

Ricatto alla Camera sulla legge finanziaria

Nuovo ostruzionismo del PR Vogliono paralizzare lo Stato

Minacciano di far decadere il provvedimento - Alcune conseguenze: niente detrazioni e niente soldi per Comuni, ospedali e partecipazioni statali

ROMA — «Macchina» dello Stato completamente paralizzato? E' il rischio che si è delineato ieri alla Camera in conseguenza dell'avvio da parte dei radicali di un'altra operazione avventuristica: il sabotaggio dell'esame della legge finanziaria, che doveva appunto cominciare ieri, e la cui approvazione è condizione preliminare per il varo del bilancio '80.

Il nuovo episodio di ostruzionismo è fondato su un intollerabile ricatto: o il Parlamento modifica gli stanziamenti per la cooperazione e lo sviluppo nelle dimensioni chieste dal PR (e alla cui insegnina proprio ieri è scattata una settimana di iniziative radicali sul tema della fame nel mondo), oppure la Camera viene paralizzato. Con il risultato che resterebbe bloccato tutto il meccanismo amministrativo dello Stato. E spieghiamo subito come e perché.

La legge finanziaria (approvata il mese scorso dal Senato, in una versione per la verità del tutto insoddisfacciente) è subordinata all'esame del bilancio: in teoria, essa,

infatti, fissa le linee di fondo lungo le quali devono muoversi tutte le previsioni di spesa. Tant'è che il Senato, pur avendo portato in parallelo la discussione dei due provvedimenti, aspetta il voto della Camera sulla «finanziaria» per potere approvare il bilancio. Il quale bilancio, poi, per diventare operante, deve essere esaminato e approvato anche dalla Camera entro e non oltre il 30 aprile.

Ma attenzione a questa data: è un termine assolutamente invalicabile: entro la fine di questo mese le Camere devono avere approvato il bilancio (è l'unico caso in cui la Costituzione prescrive al Parlamento non un voto qualsiasi, ma un voto positivo) perché appunto con il 30 scade, senza possibilità di proroghe, il cosiddetto esercizio provvisorio, cioè quella misura di emergenza allora approvata dal Parlamento (come quest'anno, su richiesta del governo, per fronteggiare le conseguenze dei ritardi nell'approvazione dello stato ordinario di previsione).

Senza pensare ancora al bilancio, la paralisi della sola

legge finanziaria si tradurrebbe, solo per citare i casi più rilevanti, nel blocco dell'aumento delle detrazioni fiscali (anche solo nell'attuale insufficiente misura proposta dal governo) a carico dei lavoratori dipendenti, nel fermo dei finanziamenti che lo Stato deve alle Regioni e agli enti locali, nell'alt all'aumento dei fondi di dotazione per le partecipazioni statali, nel mancato rifinanziamento del fondo ospedaliero.

La gravità del disegno radicale è stata denunciata immediatamente, ieri, in aula dal segretario del gruppo comunista Mario Pochetti, insieme alla contestazione del carattere meramente strumentale della richiesta formulata dai radicali per cercare di mascherare il carattere ostruzionistico della loro manovra. Ad apertura di seduta, infatti, ed essendo all'ordine del giorno solo la legge finanziaria, i radicali avevano chiesto di inserirvi anche... un gruppo di richieste di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti di alcuni deputati. Fin troppo scoperta e perdente la manovra tuttavia ha fruttato ventiquattro ore di vantaggio ai radicali: si è dovuto infatti sottoporre la questione ad una votazione per scrutinio segreto (così dispone il regolamento) ed è mancato il numero legale.

Oggi pomeriggio si ricomincia: dopo il voto sulla richiesta sta radicale (che verrà respinta), il PR avanza una sospensiva e una pregiudiziale, ambedue miranti addirittura a rinviare sine die la discussione della legge finanziaria. Lo scopo è dichiarato: far sì che, a Pasqua, al culmine delle manifestazioni «contro la fame nel mondo», il Parlamento si misuri ancora con il ricatto radicale.

Così rischia di ripetersi osserva Pietro Gambolati, responsabile del PCI nella Commissione Bilancio — la storia del decreto antiterrorismo. Oggi come allora, con il loro ostruzionismo, i radicali farebbero passare le misure peggiori, con ciò rendendo un altro bel regalo al governo che ha già fatto sapere di non essere disposto ad apportare alcuna modifica alla legge finanziaria».

G. Frasca Polara

LETTERE all'UNITÀ

Giuste le critiche degli ospedalieri al sindacato; ma il Partito cosa fa?

Caro direttore,

raccogliamoci l'invito dei compagni di Bergamo, Treviso e Romano (lettera all'Unità del 12-3-80): «Una critica ai sindacati (e agli ospedalieri comunisti) di contribuire al dibattito sullo stato della categoria. Vogliamo fare le seguenti osservazioni.

1) Esiste un diffuso malcontento tra i lavoratori ospedalieri che, sebbene oggi latente, potrebbe esprimersi nei toni esasperati delle lotte dell'ottobre-novembre '78. C'è, alla base di questo, un rapporto tuttora fragile con il sindacato, e caratterizzato da una diffusa sfiducia. Le ragioni non vanno cercate soltanto nella storia e nella composizione sociale di questa categoria (che non è mai stata terreno fertile di sindacalizzazione), ma anche in errori specifici che il sindacato ha fatto in questi anni, e che va purtroppo ripetendo in questi ultimi mesi.

2) Troppo tardi il sindacato ospedaliero (qui più che nel resto del pubblico impiego) ha colto il giusto intreccio tra proposte economiche e aspetti normativi, tra professionalità e sviluppo di carriera. Ne sono risultati contratti fumosi e insoddisfacenti, che hanno reso a sollecitare i corporativi più istintivi che a far crescere una coscienza unitaria della categoria. Limiti di questo genere sono presenti anche nella piattaforma recentemente approvata, che non può rappresentare uno strumento di reale mobilitazione della categoria.

3) Permane, al fondo di tutto, un quadro di sostanziale collaterale del lavoro ospedaliero, anche rispetto alle scelte che il sindacato va compiendo. Anche le conquiste più significative (il recente allineamento della scala mobile al settore privato) sono state realizzate come «in sordina». L'attuale trattativa contrattuale non solo non vede momenti di partecipazione concreta dei lavoratori, ma neppure si caratterizza per una chiara mobilitazione su quello che sta succedendo.

4) In questa condizione non è possibile stare a guardare, per poi lamentarsi che i buoi sono usciti. Abbiamo anche come Partito un preciso dovere di intervenire con proposte e iniziative che vadano al di là della stessa emergenza contrattuale. Ci sono i nodi complessi della riforma sanitaria che vanno sollevati, e che per quanto riguarda il personale coinvolgono l'applicazione delle norme del DPR 761 e scelte politiche urgenti per la qualificazione e l'aggiornamento, oltre il contratto. Una conferenza di lavoratori comunisti della sanità, in previsione di un'iniziativa più vasta di confronto con le altre forze politiche e le organizzazioni sindacali, potrebbe rappresentare un utile deterrente alla sfiducia, che non può certo aiutare un serio progetto di riforma.

LETTERA FIRMATA dalla cellula PCI «Grossoni» dell'Ospedale Niguarda (Milano)

In che modo la scuola deve reclutare gli insegnanti?

Compagno direttore,

poiché sono stato chiamato direttamente in causa dalla lettera pubblicata sull'Unità di sabato 8 marzo, ritengo opportuno chiarire il mio pensiero circa il problema delle nuove forme di reclutamento dei docenti nella scuola, e il vecchio concorso. Il mondo della scuola è da tempo alla ricerca di forme di assunzione che permettano maggiore professionalità, continuità didattica ed eliminazione delle cause che determinano il precariato. Il dibattito culturale e politico svolto attorno a questo tema dal sindacato unitario ha portato alla conclusione che il vecchio concorso era inadeguato. L'esperienza di corsi abilitanti ha evidenziato la necessità, per una nuova figura professionale di docente, di un processo collegiale di preparazione e aggiornamento, quale base per un insegnamento interdisciplinare, elemento caratterizzante dei nuovi programmi della scuola dell'obbligo.

Le caratteristiche nuove di quest'esperienza hanno incontrato grosse resistenze nelle forze ministeriali che volevano restaurare forme tradizionali di reclutamento, basate sul nozionismo e la casualità (concorso a 23.000 cattedre, concorso magistrale). La mobilitazione sviluppata attorno alle posizioni sindacali, ha permesso di ottenere una mediazione che rappresenta un passo avanti per la soluzione di questo annoso problema, causa fondamentale delle difficoltà in cui si trova la scuola oggi.

GUGLIELMO CUPPI (assessore Comune Marzabotto, Bologna)

«Perché ritengo opportuno il referendum sulla caccia»

Caro direttore,

a me il referendum sulla caccia sembra opportuno. Non per sapere in quali limiti la caccia è dannosa e in quali limiti è utile: questo lo deve accertare la scienza, e le decisioni politiche e amministrative (in questo come in altri campi) dovrebbero essere prese in conformità al giudizio scientifico. Per ottenere interventi politici e amministrativi coerenti con una valutazione scientifica dei problemi il referendum non è uno strumento valido.

Il referendum serve per sapere se la maggioranza degli italiani prova piacere, oppure dispiacere, oppure né l'uno né l'altro, di fronte al fatto che nel Paese in cui si vive gli animali possono venire uccisi per divertimento. Saperlo è indispensabile per fare una legge democratica. Supponiamo che quelli a cui fa dispiacere che si uccidano gli animali per divertimento siano un'esigua minoranza: in questo caso si dovrebbero comunque conservare, e probabilmente ampliare, le norme limitative della caccia, e si dovrebbe rendere più efficiente il controllo sul rispetto delle norme, per evitare che la caccia si risolva in un danno per tutti (e anche per i cacciatori). Supponiamo invece che siano un'esigua minoranza gli altri, vale a dire i cacciatori e gli indifferenti: è chiaro che in questo caso il criterio democratico suggerirà norme diverse per il rapporto fra l'uomo e gli

animali selvatici, norme di maggiore salvaguardia; suggerirà inoltre controlli molto più severi, e fatti a spese dei cacciatori anziché a spese della comunità.

Insomma: il legislatore democratico, in questo caso, deve trovare una linea di compromesso tra desideri opposti. Dove si situa la linea del compromesso? Per trovare un compromesso democratico o c'è la mediazione dei partiti, o si interviene direttamente la gente. Se come i partiti (con ragione) non si fanno sostenitori né dell'una né dell'altra tesi, non rimane che il referendum. Siccome l'unico referendum consentito è quello abrogativo, non rimane che fare il referendum abrogativo.

LAURA CONTI (Milano)

Lo scandalo dello sport non faccia scordare gli altri

Cara Unità,

l'ultimo scandalo venuto alla luce è quello delle scommesse clandestine nel mondo del calcio, con tutto il contorno delle partite truccate. Ho letto su alcuni giornali e sentito in TV che si poteva evitare l'arresto dei calciatori, avvenuto nel tempio dello sport, cioè lo stadio. Sinceramente non ne vedo il motivo, e se questi «eroi» della sfera hanno sbagliato è giusto che paghino come qualsiasi umile mortale, anche se hanno la fortuna di chiamarsi Paolo Rossi o di essere il presidente del Milan.

Speriamo che almeno nello sport si riesca una volta tanto ad andare in fondo, ma quello che voglio dire è questo: stiamo attenti a che uno scandalo faccia dimenticare quelli precedenti, perché è bene ricordarsi anche dell'Italcasse e dei fratelli Caltagirone.

MARCELLO CIPRIANI operaio della FIAT (Firenze)

C'è fame di case; e nei centri turistici rimangono deserte 7 mesi l'anno

Caro direttore,

vorrei segnalare, circa il problema della casa, un fenomeno abbastanza diffuso nelle località turistiche. A Varazze, dove io vivo, nei mesi di bassa stagione vi sono 1.500 case disabitate su 15.000 abitanti: queste case vengono popolate solo durante l'alta stagione, da maggio a settembre, quindi solo cinque mesi su dodici. Intanto i giovani che cercano casa per sposarsi non la trovano, e così pure gli sfrattati, ecc.

Il fatto è che i padroni di casa hanno il coltello dalla parte del manico; per loro esiste il libero prezzo d'affitto che nei mesi estivi varia dalle 650.000 lire al milione. Io vorrei sapere perché nei loro confronti non deve essere applicato l'equo canone. Non sarebbe questo un sistema che costringe questi speculatori legali, può dare un aiuto a chi cerca una casa?

Di queste cose si discute spesso sul lavoro o per la strada. Che cosa abbiamo da rispondere noi comunisti? E che dire poi delle seconde case dei milanesi o dei torinesi? Alla fine succede che chi lavora sul posto come me, che sono operaio dell'Italsider, deve andare a cercarsi un alloggio altrove, non avendo gli stessi capitali o capacità d'acquisto dei turisti della seconda casa. Il Partito comunista deve fare assolutamente qualche cosa per sanare questa piaga e venire incontro ai bisogni delle masse dei cittadini.

GIOVANNI DE LOGU (Varazze - Savona)

Quei piccoli risparmiatori presi a pesci in faccia dalle Casse di Risparmio

Caro direttore,

a proposito dello scandalo dell'Italcasse mi sono chiesto in questi giorni perché hanno aspettato tanto tempo ad arrestarli tutti quei ladri. I dirigenti della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde hanno svalutato le cartelle fondarie, per cui una cartella che è stata pagata 95.000 lire ora è valutata 62.000 lire. Io penso che i nostri parlamentari dovrebbero intervenire perché queste cartelle siano ancora valutate al prezzo che le abbiamo pagate.

Chi sono poi i possessori di queste cartelle? Sono piccoli risparmiatori, che se ancora non le hanno vendute e perché sono preoccupati di dover perdere 33.000 lire per cartella e perché aspettano, facendosi dei sacrifici, il giorno in cui verranno sorteggiate. Cammà, carallo... e intanto ogni mese si va a riscuotere quel misero interesse del 6 per cento. Nella mia situazione ci sono migliaia e migliaia di persone e i loro soldi sono soldi puliti. Adesso ce li dovrebbero restituire, perché li hanno rubati a dei pensionati, a dei poveri operai e non a Pesenti, Falk o Agnelli.

GIUSEPPE ZANINELLA (Milano)

Per costituire un circolo in una borgata di Sassari

Cara Unità,

siamo un gruppo di giovani compagni che sta costituendo un circolo della FGCI con caratteristiche di circolo politico-culturale a «Li Punti», una borgata di Sassari. Abbiamo molta voglia di fare, di impegnarci nel quartiere fra i giovani, e se conto nel questo circolo sarà deciso per costruire una dei vari centri di aggregazione. Facciamo appello quindi ai compagni, alle sezioni e ai circoli più forti perché nelle loro possibilità invino materiale documenti, stampati, libri di ogni genere che serviranno nelle attività del circolo. L'indirizzo è il seguente: Circolo FGCI - c/o Sezione PCI «Li Punti» - Sassari 07100.

LETTERA FIRMATA del circolo FGCI «Li Punti» (Sassari)



Mentre il dossier sui bancarottieri arriva in America

Affare Caltagirone: i giudici civili denunciano Alibrandi

Sei magistrati della sezione fallimentare si rivolgono con un esposto al CSM

ROMA — Da ieri mattina uno speciale dossier sui Caltagirone è nelle mani del giudice americano John Cannella: il magistrato lo sta esaminando in queste ore prima di prendere, dopodomani, la decisione definitiva sull'ennesima richiesta di libertà presentata dai palazzinari arrestati. E' una sentenza molto attesa: sarà, in pratica, anche la risposta ufficiale della Corte di Manhattan ai colpi di scena giudiziari che, in Italia, sull'affare Caltagirone, si succedono quasi quotidianamente. E' l'ultimo è proprio di ieri: i giudici della sezione fallimentare del Tribunale di Roma hanno deciso di rispondere con una denuncia al Consiglio superiore della magistratura alle pesanti accuse e alle decisioni del nota e discusso giudice Alibrandi.

La vicenda è nota: il magistrato, da sempre generoso inquisitore delle magagne dei palazzinari, ha revocato qualche giorno fa gli ordini di cattura emessi a febbraio dalla sezione fallimentare e poi confermati dalla procura generale, giudicandoli nulli e illegittimi e ne ha emesso di nuovi, ma molto più generosi per i bancarottieri; ha, tuttavia, condotto questa sorprendente iniziativa con una serie di gravissime accuse e di pesanti sospetti nei confronti dei giudici fallimentari «rei», evidentemente, di aver indagato a fondo sui reati finanziari e sul clamoroso crack dei superprotetti Caltagirone.

I sei giudici della fallimentare riportano, nel loro esposto al CSM, le accuse rivolte loro dal giudice Alibrandi: nell'ordinanza di revoca dei provvedimenti penali emessa da Alibrandi i magistrati civili sono accusati di aver assunto «iniziative certamente illegittime», di aver operato «maliziose omissioni e colpevoli ritardi», di aver com-

piuto «anticipata giustizia sommaria». I sei giudici chiedono pertanto al CSM di esaminare il tono e la legittimità di queste accuse, ma non si limitano a questo: contestano punto per punto la «strana» ricostruzione dei fatti della vicenda Caltagirone operata da Alibrandi.

Un punto è particolarmente interessante, secondo i giudici fallimentari, per ricostruire esattamente la recente storia processuale dei palazzinari: Alibrandi, contrariamente alle sue affermazioni, non era, fino a un mese fa, il titolare di alcuna inchiesta penale sul crack Caltagirone. Secondo i giudici fallimentari Alibrandi si è semplicemente «assegnato» il procedimento retrodatando la sua nomina: nessuno infatti, i PM Jerace e Piero, i legali dei Caltagirone, i giudici della fallimentare sapevano, nell'autunno scorso, che il giudice Alibrandi stava indagando sulla bancarotta dei palazzinari. Non lo sapevano, pare, nemmeno i fratelli Caltagirone che infatti, il 29 novembre dello scorso anno si sono presentati al PM Piero ma non al giudice istruttore.

Lo stesso Alibrandi — scrivono nell'esposto i giudici fallimentari — non ha compiuto fino ai primi del marzo di quest'anno alcun atto istruttorio non ha nemmeno invitato agli imputati un mandato di comparizione per il reato di bancarotta. E invece da tempo, è bene ricordarlo, i dati, le cifre e i reati dei Caltagirone erano sotto gli occhi di tutti. La Procura e lo stesso Alibrandi dovevano conoscerli bene dato che era in piedi contemporaneamente l'inchiesta sui crediti facili dell'Italcasse di cui i Caltagirone erano debitori per 200 miliardi e dato che la stessa Banca d'Italia aveva avvertito il procuratore capo De Matteo nella

estate del '78 e nell'aprile del '79 dello stato d'insolvenza dei tre palazzinari nei confronti dello stesso istituto.

Come Alibrandi ha risposto ai fatti e alle motivazioni contenute negli ordini di cattura della fallimentare e della Procura generale è noto: ha spiccato dei mandati per la stessa imputazione di bancarotta fraudolenta, ma il reato è stato «dedotto» logicamente da quello di distrazione e falso in bilancio. Del «buco» di 160 miliardi (almeno) non si fa più cenno ma anzi si chiede su questo punto, una accurata perizia. Si tratta, in pratica, di un punto a favore della difesa dei Caltagirone che hanno sempre affermato di essere vittime di un complotto politico-giudiziario. E' ovvio anche che, questa serie di provvedimenti, di smentite, di accuse e di denunce non potrà non pesare nell'urgenza che dopodomani deciderà la sorte dei Gaetano e Francesco Caltagirone.

Intanto, però, una prima smentita alle singolari tesi di Alibrandi viene proprio dalle prime perizie svolte da alcuni esperti per conto del Tribunale di Roma: da questi rapporti, che riguardano 4 delle 29 società immobiliari dichiarate fallite, è risultato chiaramente che i Caltagirone hanno destinato alle regolari attività imprenditoriali soltanto un terzo dei finanziamenti concessi alle stesse società dall'Italcasse.

Bruno Miserendino

Nella foto: Vincenzo Marotta (in primo piano) cassiere della corrente di «Forze nuove», e già presidente dell'Enasarco, ad una festa di carnevale offerta da Gaetano Caltagirone, che si nota alle sue spalle. (La foto fa parte di un reportage pubblicato da Panorama).

Il 19 manifestazione nazionale

La Fgci rilancia le proposte per il lavoro ai giovani

Si punta sulla formazione-lavoro - L'iniziativa a Napoli - Conferenza stampa

ROMA — Una piattaforma per un appuntamento di lotta. La FGCI rilancia le sue proposte per il «dopo-285» guardando alla manifestazione nazionale di Napoli del 19 aprile, che di queste proposte dovrà verificare la presa sul «movimento». Prima di Napoli, probabilmente, la piattaforma dei giovani comunisti sarà già stata discussa con gli altri movimenti giovanili, con le organizzazioni sindacali, con i partiti. A crisi governativa risolta, si spera che le opinioni dei giovani — insieme ad un movimento per il lavoro da rilanciare — contino più di ora sulle decisioni che, comunque, Parlamento e governo dovranno prendere sull'occupazione giovanile.

Alla FGCI non sta bene che la 285 venga «liquidata» come esperienza; tantomeno però — è stato detto alla conferenza stampa di ieri — è accettabile il rifinanziamento della legge, come la DC vorrebbe. La legge, che ha collocato circa centomila giovani — ma soprattutto nella pubblica amministrazione, e senza alcun legame con una sua riforma — ha mancato l'obiettivo di una diversa formazione dei giovani a fini produttivi. L'unico punto positivo, in questo senso, sono state le cooperative agricole giovanili. Eppure proprio i giovani che hanno fatto questa scelta non hanno avuto il sostegno finanziario della legge e «dopo» 24 miliardi sono fermi nelle casse dello Stato. Mentre governo e Regioni non si mettono d'accordo per sbloccarli (e il primo giugno la 285 «decade»).

Ma è proprio la formazione-lavoro l'idea che i giovani comunisti ritengono da rilanciare ora, per combattere la pura assistenza, presente anche nel modo come il ministro Scotti ha risolto la vertenza dei precari della pubblica amministrazione. Se la disoccupazione è giovanile e meridionale (e femmine assai più che maschi), è soprattutto al Sud che va modificata — dicono i giovani comunisti — la «manovra sul mercato del lavoro», facendone emergere tutti i risvolti: la stagionalità, il part-time, i mille volti della precarietà sommersa che vede i giovani mandati quasi assenti dalle aziende. Come? La FGCI propone la creazione di un Servizio nazionale del lavoro, articolato nelle regioni (Servizio regionale per l'impiego) e all'interno di esse (compensatori), uno strumento, appunto, per il «governo» del mercato del lavoro.

Nel «servizio», che non riguarderebbe solo i giovani, ma tutta la forza-lavoro, scomparirebbe l'attuale collocamento, ma non solo. Questa nuova struttura — presenti tutte le «parti sociali», ministero del Lavoro, Regioni — dovrebbe «governare» anche la mobilità, la cassa integrazione, oltre la qualificazione e la qualificazione della forza-lavoro.

La prima prova delle strutture regionali di questo nuovo servizio — dice la FGCI — sarà la sperimentazione della riforma del collocamento, decisa col recente decreto del governo. E il Mezzogiorno? Grandi progetti straordinari, ma finalizzati. Metano, acque, infrastrutture, civili e interne. E un ruolo speciale per le partecipazioni statali, che dovrebbero non solo «collocare» quote di giovani, ma anche formarli, direttamente e attraverso convenzioni con le Regioni. Per il Mezzogiorno la FGCI propone poi un «piano di formazione nazionale» in settori-chiave per lo sviluppo del Sud (elettronica, agro-industria, piccola e media industria).

La FGCI, infine, propone l'aumento e l'estensione della indennità di disoccupazione ordinaria e un triennio di formazione per migliaia e migliaia di giovani, con una indennità di formazione a quella equivalente.

n. 1.

Blocco degli esami alle magistrati

ROMA — Il blocco degli esami degli scrutini è stato deciso dalle scuole magistrati d'Italia. I docenti delle otto scuole magistrati riuniti in assemblea a Roma hanno deciso di scioperare per protesta contro la riforma della scuola media.

La riforma della scuola media è stata approvata dal Parlamento e dal Consiglio dei Ministri. Ma i docenti delle otto scuole magistrati riuniti in assemblea a Roma hanno deciso di scioperare per protesta contro la riforma della scuola media. La riforma prevede la creazione di un Servizio nazionale del lavoro, articolato nelle regioni (Servizio regionale per l'impiego) e all'interno di esse (compensatori), uno strumento, appunto, per il «governo» del mercato del lavoro.

Giungono in Italia le vittime di Abu Dhabi

ROMA — Gli otto militari vittime della sciagura di Abu Dhabi giungeranno oggi in Italia, all'aeroporto di Ciampino, per essere poi trasferiti, a bordo di un elicottero alle base del Raggruppamento «Hantares» di Viterbo, sede del Centro dell'aviazione civile dell'Esercito, della quale il «CH 47 C» dell'Agusta, precipitato ad Abu Dhabi, faceva parte. I funerali si svolgeranno nella cittadina laziale nel pomeriggio di domani. E' stato proclamato il lutto cittadino. Le salme dei tre tecnici dell'Agusta, periti nella stessa sciagura, sono giunti invece ieri sera a Roma, a bordo di un «C-130 Hercules» dell'aeronautica militare. Oggi saranno trasferite con un elicottero della stessa Agusta nel campo dell'azienda, a Castina Costa, vicino a Gallarate, dove si svolgeranno i funerali. La cui data non è stata ancora fissata.

Si è intanto appreso che sia il Ministero della Difesa che l'Agusta, hanno provveduto alla nomina di due distinte commissioni d'inchiesta. Di quella del Ministero fanno parte ufficiali dell'Aeronautica militare e dell'Esercito. L'Agusta ha inviato ieri ad Abu Dhabi tecnici, ingegneri e dirigenti, per esaminare le modalità dell'incidente accaduto domenica scorsa e per rilevare alcuni dati essenziali all'inchiesta. In base agli ultimi contatti telefonici con il colonnello Sorrentino — il comandante dell'«Antares», recatosi l'altra sera sul luogo della sciagura — molti dubbi resterebbero nello stato maggiore dell'Esercito. L'identificazione di alcune delle vittime e dei due militari feriti

Petizione popolare del PCI per far funzionare meglio l'Inps

Pensionati in piazza ieri a Genova

GENOVA — Trasferimento all'Inps del personale degli enti assistenziali disoccupati, nuovi concorsi per assumere i funzionari che mancano, snellimento delle procedure previdenziali, decentramento delle funzioni e una serie di programmi straordinari per definire tutte le pratiche arretrate e gli scatti degli scalfati dell'istituto di previdenza sociale: il tutto nel quadro della lotta più complessiva per la riforma della previdenza sociale. Questi sono alcuni dei temi di una petizione popolare lanciata ieri pomeriggio dal PCI a Genova e che coinvolgerà tutte le altre città del Paese in cui più acuti sono i problemi relativi al pagamento e alle liquidazioni

delle pensioni. Lo ha annunciato il compagno Alessandro Natta nel corso di una manifestazione promossa dalla Federazione provinciale comunista e alla quale hanno partecipato migliaia di pensionati provenienti da tutte le delegazioni cittadine.

«La petizione — ha precisato il compagno Natta — non deve ovviamente far passare in secondo piano l'obiettivo della riforma complessiva del sistema pensionistico che rimane il terreno fondamentale di lotta sul quale, in questo particolare campo, i comunisti sono oggi impegnati al fine di garantire ai pensionati la concreta applicazione di quei principi di equità e di giustizia che devo-

no informare la politica pensionistica di un paese civile». L'iniziativa, che si svilupperà nelle prossime settimane, ha, quindi, lo scopo di sollecitare il governo in primo luogo, il Parlamento e gli stessi dirigenti e lavoratori dell'Inps affinché vengano attuate immediatamente tutte le misure necessarie per sveltire al massimo le lungaggini burocratiche che affliggono l'istituto di previdenza.

Alla manifestazione di ieri, come abbiamo detto, hanno partecipato centinaia e centinaia di pensionati e lavoratori delle fabbriche cittadine: alle 17.30, in piazza Caricamento, si è formato un lungo corteo che, percorrendo via S. Lorenzo, ha raggiunto la

centralissima piazza Matteotti. Qui ha preso la parola il compagno Parenti, presidente del comitato provinciale dell'Inps e, successivamente, il compagno Natta. «Con questa manifestazione — ha detto tra l'altro Natta — il Pci ha voluto ribadire, dopo il primo significativo risultato raggiunto con il miglioramento delle pensioni più basse, il proprio impegno perché si giunga finalmente alla riforma del sistema pensionistico e perché si affrontino nel Paese le questioni sempre più acute degli anziani».

I deputati comunisti sono in aula ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 1 aprile.